

Il dare e la Bibbia

Studio biblico autoprodotta – consentita la libera divulgazione purché si citi la fonte senza alterarne i contenuti - - Chiesa Jeshua Capaci© 2014

Dare, ma in che senso?

Dio ci parla nella Sua Parola invitandoci ad essere Suoi imitatori, (**Efesini 5:1** - *Siate dunque imitatori di Dio, come figli carissimi,...*) e a seguire i Suoi insegnamenti, la Parola stessa, (**I Tessalonesi 1:6** - *E voi siete divenuti nostri imitatori e del Signore, avendo ricevuta la parola in mezzo a tanta afflizione con la gioia dello Spirito Santo,*). E, poiché tutta la Scrittura è divinamente ispirata, (**II Timoteo 3:16**) dobbiamo riuscire ad entrare nel pensiero di Dio in merito ad ogni argomento per riuscire ad aderire, facendo del nostro meglio, alla Sua vera volontà: solo in questo modo noi saremo davvero i Figli di Dio, i fratelli e le sorelle del Cristo, (**Marco 3:35**). Non si spiegherebbero altrimenti e in nessun altro modo le indicazioni della Bibbia che certe volte sembrano contrastanti. Ogni Scrittura si armonizza nella Parola SOLTANTO quando le diamo il giusto peso e significato. A mero titolo di esempio, la Parola di Dio insegna in modo chiaro di rispettare e di avere in onore i propri genitori, (Matteo 19:19; Marco 7:10; Marco 10:19; Luca 18:20). Eppure, ci sono versi che apertamente inducono i figli ad odiare i propri genitori, (**Luca 14:26** - *Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre, moglie e figli, fratelli e sorelle e perfino la sua propria vita, non può essere mio discepolo*). Naturalmente la verità sottostante è molto diversa: Dio non vuole che noi odiamo i nostri genitori ma chiaramente comanda che al Suo servizio noi tralasciamo gli affetti terreni per un affetto "superiore". Ciò non vuol dire che l'una cosa esclude l'altra: le due si compenetrano in modo significativo e spirituale. "*Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto*", (**Efesini 6:1**). Ed ancora, "*Figli, ubbidite ai genitori in ogni cosa, poiché questo è accettabile al Signore.*", (**Colossesi 3:20**).

Questo appena adesso visto, rappresenta soltanto un esempio per chiarire il concetto che deve stare alla base di ogni studioso della Parola di Dio: non bisogna trincerarsi nei versi senza cercare di dar loro la giusta interpretazione ed il valore con il quale lo Spirito Santo ha voluto scrivere quel santo comandamento.

Vediamo allora quale è la visione di Dio in merito al dare nella Chiesa e fuori dalla Chiesa.

Luca 11:41 - *Date piuttosto in elemosina¹ quello che è dentro il piatto; e ogni cosa sarà pura per voi.*

Nel verso precedente Gesù stesso si trova in una situazione alquanto particolare: lui e i Suoi discepoli sono sotto accusa perché non seguono alla lettera le prescrizioni dell'abluzione così come sono descritte nel Vecchio Patto, (**Luca 11:38; Matteo 15:2-3; Marco 7:2-5; Giovanni 3:25**). Mentre ogni versione della Parola di Dio concorda nella traduzione di elemosina come offerta al povero, donazione al povero, molta discordanza invece avviene per

¹ [elehmosunh](#) termine ripreso dallo Strong G1654 – che indica compassione, offerta per i poveri.

la seconda parte del verso, quando, come già citato, si parla di "piatto". In realtà, la versione della King James in lingua inglese precisa che si tratta del contenuto dell'anima, non del piatto in se stesso. Questo ci lascia intendere abbastanza chiaramente che l'affermazione di Gesù viene percorsa in entrambi i sensi: quello materiale e quello spirituale. Dobbiamo dunque, in ultima analisi, offrire tutto noi stessi al nostro prossimo, e, quest'ultima affermazione, deve necessariamente riscuotere il consenso dei lettori. Soltanto abnegando la propria vita e i propri mezzi completamente al nostro prossimo, possiamo riuscire a rendere pure ogni cosa per noi stessi. Notiamo però che questo verso fu dichiarato a delle persone che, al contrario, non ottemperavano a questo comandamento. Si chiamavano farisei, in una sola parola o espressione. E il comando di Dio, in questo contesto, ha valore per chiunque voglia avvicinarsi a Dio, senza eccezioni. Solo se diamo noi stessi interamente agli altri le nostre azioni saranno pure, senza doverti preoccupare di certi riti, (prescrizioni), per purificare le nostre azioni. I passi paralleli poi di **Matteo 23:25-26** e **Marco 7:1-8** confermano che la questione è sia spirituale che materiale².

Marco 7:1-8 - *Allora si radunarono vicino a lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. Essi videro che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pasti con mani impure, cioè non lavate. (Poiché i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi; e quando tornano dalla piazza non mangiano senza essersi lavati. Vi sono molte altre cose che osservano per tradizione: abluzioni di calici, di boccali e di vasi di bronzo e di letti). I farisei e gli scribi gli domandarono: «Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?» E Gesù disse loro: «Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, com'è scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Avendo trascurato il comandamento di Dio vi attenete alla tradizione degli uomini».*

Matteo 23:25-26 - *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito.*

L'idea della pulizia e del darsi completamente al prossimo viene per primo istituita dalla figura di Gesù, il quale ci diede l'esempio prima di tutti. Egli aveva degli indiscussi meriti, ma non usò quelli per vantarsi con gli uomini: prese la forma di servo per servire e per dare tutto se stesso, come stiamo concludendo in questi passaggi. Il verso che segue è in tal senso illuminante:

Filippesi 2:5-8 - *"Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato nell'esteriore simile ad un uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce."*

<p>I CONCLUSIONE: Bisogna offrire se stessi al prossimo, (bisognoso), sia da un punto di vista materiale che spirituale, abbandonando le tradizioni umane, cioè le usanze del passato ed aderendo al comandamento di Dio: Egli ci ha dato l'esempio invitandoci a fare altrettanto.</p>
--

² Nella nostra sede ci concentreremo soltanto sull'aspetto materiale della questione, rimandando ad altre sedi la parte spirituale della questione.

Il senso materiale del dare nella Chiesa dei Santi

Il testo base che ci servirà per il presente, è contenuto nel secondo libro dei Corinzi, capp. 8 e 9, scritte dall'Apostolo Paolo in un momento molto particolare della sua carriera spirituale. Ma, per comprendere bene tutto abbiamo bisogno di affrontare anche in maniera veloce il I Corinzi e qualche altra citazione biblica.

In **Atti 18:1**, in maniera succinta, quasi fuggiasca, la Parola di Dio condensa l'esperienza di Paolo in un verso e due nomi: "*Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto*". Fra Atene e Corinto si trovava Istmia³, sede dei Giochi Olimpici e grande motivo di attrazione per i greci nonché di dissipazione delle proprie risorse materiali a fini "non cristiani". Quindi Paolo, dopo essersi preoccupato e rattristato per peccati particolari e gravi commessi nella Chiesa di Corinto⁴, si rende conto che quella Chiesa deve crescere ancora molto spiritualmente, ha necessità di implementare un percorso "virtuoso" che stabilisca delle regole ben precise all'interno della stessa. Ecco perché ravvisa i peccati propri di quella Chiesa, (**I Corinti cap.2**), comincia a parlare di carnalità e di spiritualità, (**I Corinti 3:1-3**), deve necessariamente stabilire alcune regole che non era mai stato costretto a ribadire in altre Chiese, come il velo, (**I Corinzi cap.11**), e così via dicendo. Questo è il contesto nel quale l'Apostolo opera, e diventa necessario rileggere le sue parole proprio in funzione degli obiettivi che lui stesso doveva raggiungere per il bene di quella Chiesa. Proprio per l'importanza dei giochi ellenici Paolo in I Corinzi parla del suo metodo di evangelizzazione paragonandolo ad una corsa, (**I Corinti 9:24-27**). Avendo a che fare con persone "carnali" il miglior modo per farsi comprendere era quello di utilizzare paragoni e termini che dovevano incontrare, sollecitandole, le menti dei suoi ascoltatori. Doveva far comprendere ai greci che ascoltavano la grande differenza che doveva esserci fra l'amore per i giochi e l'amore per l'evangelizzazione, cioè per portare il messaggio di buona novella fra i perduti. Paolo doveva ancora far comprendere alla Chiesa di Corinto la grande differenza fra i cristiani e coloro che sono ancora nelle mani del demonio e del mondo. In Istmia, ogni due anni, venivano praticati i giochi⁵. La marcia che inaugurava quelle attività ludiche portava verso il tempio di Poseidone, un Dio pagano. Paolo vede che nella Chiesa c'è ancora molta confusione e che tanto deve essere fatto perché questa confusione cessi. Bisogna avere una meta ben precisa, (**I Corinzi 9:24 - Io corro non come chi non ha meta...**) sia nella propria vita che nella propria Chiesa. In I Corinzi Paolo opera questa sottolineatura importante, passa un poco di tempo. Da I Corinzi a II Corinzi diverse fonti sostengono che siano trascorsi circa un anno⁶. In questo anno, molte cose cambiano, e la Chiesa di Corinto comincia ad abbondare nel Signore, ma tanto ancora resta da fare. Sì, adesso l'amore fraterno almeno verso il ministero sembra esserci, e l'importanza dell'ordine dentro la Chiesa sembra un concetto più chiaro, ma la Chiesa deve manifestare anche in modo tangibile l'amore fraterno verso il prossimo. In II Corinti allora Paolo comincia a scrivere queste parole:

2 Corinzi 8:7-8 - *"Ma come abbondate in ogni cosa, nella fede, nella parola e nella conoscenza, in ogni premura e nel vostro amore verso di noi, cercate di abbondare anche in quest'opera di grazia. Non lo dico per darvi un comando, ma per la sollecitudine degli altri e per mettere alla prova la schiettezza del vostro amore."*

³ Pausania, *Guida della grecia e dell'Argolide*, 2.1. pagg.7-9.

⁴ Cfr. I Corinti capp.2 e 3.

⁵ La leggenda narra che l'istituzione dei giochi risale al 581 a.c., perché Teseo aveva sconfitto proprio lì un predone, Siino. Tutto cominciava con una maratona: destinazione Tempio di Poseidone.

⁶ La Valley Jim, Rev., *Paul's missions in Italy and Greek*, pagg.23 - Ed. Trinitarian united Churches of America.

Adesso i Corinzi se mostravano premura, sincerità, interesse per gli altri e per i loro bisogni, dovevano mostrare anche l'autenticità del loro amore. E la misura dell'autenticità del nostro amore è proprio l'interesse per gli altri. Non semplicemente interesse a parole, ma anche interesse espresso nelle azioni, interesse che ci fa accettare con gioia di prendere qualcosa di nostro e darlo a chi ne ha più bisogno.

Già Paolo prende ad esempio il comportamento dei macedoni, molto più in afflizione dei Corinti ma che hanno ricevuto benedizione per la loro elargizione pratica.

II Corinzi 8:9-10 - *"in mezzo a molte prove di afflizione, l'abbondanza della loro gioia e la loro estrema povertà hanno abbondato nelle ricchezze della loro liberalità"*⁷

Riprendiamo anche le parole di Giacomo:

Giacomo 2:15-16 - *"Or, se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano, e qualcuno di voi dice loro: «Andatevene in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose di cui hanno bisogno per il corpo, a che giova?"*

E le parole di Giovanni:

I Giovanni 3:16-17 - *"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Ora, se uno ha dei beni di questo mondo e vede il proprio fratello che è nel bisogno e gli chiude le sue viscere, come dimora in lui l'amore di Dio?"*

Il quale Giovanni ancora insiste dicendo con efficacia:

I Giovanni 4:12 - *"Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio dimora in noi e il suo amore è perfetto in noi."*

Sono l'interesse e la premura verso gli altri che mostrano l'autenticità del nostro amore. L'amore di cui ognuno ha bisogno, se non viene dimostrato con i fatti, non è amore autentico. E questo tipo di "amore" non è l'amore a cui siamo chiamati. Il nostro amore deve essere "non a parole né con la lingua, ma a fatti e in verità". Ora, dai versi proposti, viene chiaro agli occhi che l'apostolo Paolo sta parlando dei "fratelli", cioè di chi fa la volontà del Padre, (**Marco 3:35**).

Lasciamo aperta la questione, al momento, se la grazia e l'amore deve essere anche tangibile nei confronti di chi non fa parte della Chiesa, ma la riprenderemo presto nel corso del presente. Basta per adesso comprendere che la grazia di Dio e l'amore che deve regnare fra il popolo di Dio non può escludere e non deve escludere qualsiasi atteggiamento volto ad aiutare chi nella comunità ha bisogno.

II CONCLUSIONE: L'amore e la pratica del comando divino nella nostra vita non può esaurirsi soltanto con le parole, ma deve essere trasformato in azione attraverso anche la beneficenza o il sostegno in senso lato a chi ne ha bisogno. Chi è nella Chiesa deve essere dunque confortato e protetto dai suoi fratelli stessi secondo il comandamento di Dio. Chi è nella Chiesa, avendone le possibilità deve sostenere il proprio fratello nel bisogno, **CON OGNI MEZZO.**

⁷ Resta sempre il monito di **Filippesi 2:5-8**.

Il concetto di giustizia nella beneficenza

Nel Vecchio Testamento non troviamo indicazioni contrarie a quanto letto precedentemente, ma, semmai, troviamo sfumature diverse che devono farci comunque riflettere bene. L'invito a dare del proprio ai poveri e ai bisognosi si trova nella Bibbia ebraica, (**Levitico 19:10; Levitico 23:22; Deuteronomio 14:28; Deuteronomio 15:7-11; Proverbi 19:17; Proverbi 22:9; Proverbi 28:27**). Ma, nel Vecchio Patto la parola beneficenza assume un connotato che nel Nuovo Testamento perde pregnanza: la giustizia.

Isaia 58:7-11 - «Non è che divida con l'affamato il tuo pane, i poveri derelitti porti nella tua casa, quando tu veda un ignudo lo ricopra, e non chiuda gli occhi ai bisogni del tuo simile? Allora [...] camminerà davanti a te la tua giustizia [...]. Se toglierai di mezzo a te ogni giogo, lo stendere il dito e il parlare malvagio, e porgerai all'affamato il tuo nutrimento, e la persona oppressa sazierai, sorgerà nell'oscurità la tua luce [...]. E ti condurrà il Signore sempre».

Geremia 22:3 - «Esercitate il diritto e la giustizia, liberate il defraudato dalla mano dell'oppressore».

Geremia 22:15: «Tuo padre [...] esercitava la giustizia e il diritto ed era felice. Sostenne la causa del povero e del misero ed era felice».

Ezechiele 18:5-9 - «Un uomo che sia giusto, che operi diritto e giustizia, [...] dia del suo pane all'affamato e ricopra di vestito l'ignudo, [...] egli vivrà».

Salmo 112:6-9 - «Il giusto [...] dà in abbondanza ai poveri, le conseguenze della sua giustizia durano in eterno».

In questi cinque passi il termine ebraico tradotto con «giustizia» è **sedaqah** (**Isaia 58:8; Geremia 22:3-15; Ezechiele 18:5; Salmo 112:9**), lo stesso che sarà usato nel Talmud per indicare «elemosina». Come in Geremia 22:3-15 e in Ezechiele 18:5, in diversi altri passi della Bibbia ebraica il termine **sedaqah** è associato al termine **mispāt**, cioè «diritto, equità» (**Genesi 18:19; II Samuele 8:15; I Re 10:9; Isaia 1:27; Isaia 33:5; Geremia 23:5; Geremia 33:15; Ezechiele 18:19-27; Ezechiele 33:14-19; Ezechiele 45:9; Amos 5:7-24; Salmo 99:4; Proverbi 21:3**). Il declino del giudeo-cristianesimo, scomparso nel quinto sec. D.C., ha portato inevitabilmente anche al declino, all'interno del cristianesimo, della concezione etica e parenetica della giustizia, che era stata espressa fortemente nella Bibbia ebraica, e che sarà ripresa con forza nella Bibbia ebraica. Il dare veniva, (in maniera corretta), associata alla giustizia: Dio è padre di tutti e noi dobbiamo colmare le insufficienze del nostro prossimo in modo tale che rendiamo giustizia a Dio in questa maniera aderendo al Suo piano e al Suo volere.

Notiamo però anche un altro particolare: nel Vecchio Testamento troviamo che aiutare il prossimo ha un concetto, diciamo, più allargato rispetto al discorso che Paolo fa nella Chiesa di Corinto: parla di beneficenza al bisognoso, al prossimo, senza curarsi diciamo così del suo stato di fede. Potremo citare mille versi che sostengono questa idea ma di fatto non lo riteniamo necessario vista la chiarezza espositiva dei versi precedentemente citati. Da questo fatto risalta subito che il volere di Dio è quello di aiutare chi è in difficoltà, anche se, associando gli scritti dell'Apostolo Paolo di Corinzi, viene immediato concludere che privilegio in tal senso fa operato nei confronti dei bisognosi che, oltre al loro stato di bisogno, abbracciano e condividono la fede in Cristo Gesù.

Anche nel Nuovo Testamento l'idea di giustizia viene ripresa in senso più generale, ma in misura molto ridotta. E, mentre in **Esodo 23:6** il monito sembra perentorio nel riservare

l'elemosina al proprio compagno (prossimo nella fede) indigente, nel Nuovo Testamento si sottolinea l'importanza del non sfoggiare la propria azione e la benedizione di Dio collegata alla disposizione di cuore nel compiere questo atto:

Matteo 6:1-2 - «Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per esserne ammirati [...]. Quando dunque tu fai l'elemosina, non metterti a suonare la tromba davanti a te».

II Corinti 9:7-10 - «Ciascuno dia secondo che ha deciso nel suo cuore [...]. Dio può riversare su di voi ogni sorta di grazie, così che, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, come sta scritto: Distribuì, donò ai poveri, la sua giustizia dura per sempre. Colui che provvede a donare la semente al seminatore e il pane per nutrimento, darà e moltiplicherà anche a voi la semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia».

Viene dunque da chiedersi dove e in che misura l'idea di giustizia collegata all'elemosina si sia persa fra il Vecchio e il Nuovo Testamento, ... ovvero si sia affievolita in maniera così drastica. In diversi posti nel Nuovo Testamento si riprende l'idea della beneficenza ma non più collegata a quello di giustizia, (**Matteo 19:21; Matteo 25:35-36; Marco 10:17; Marco 14:7; Luca 18:22; Luca 19:8; Romani 15:26; Galati 2:10**). Nel Nuovo Testamento la parola usata che sostituisce quella del vecchio è **dikaïosynē**.

In Matteo, dove questo termine ricorre ben 7 volte, esso viene usato per esprimere la giustizia che è indicata da Dio e che deve essere praticata dall'uomo. Si tratta dunque di un'esigenza per l'uomo che Dio vuole che venga realizzata.

Riprendendo invece gli scritti dell'apostolo Paolo, lo stesso termine ricorre ben 48 volte, indica quasi sempre non l'operare dell'uomo che vale davanti a Dio, bensì l'operare di Dio verso l'uomo quando Egli lo giustifica, la giustizia di Dio, il dono salvifico offerto da Dio in Cristo, con il suo carattere di grazia e con la sua indipendenza dalle opere della legge.

Ecco perché Paolo parla in modo deciso e chiaro con la Chiesa dei Santi per spingerli a rendere giustizia soprattutto ai bisognosi della Chiesa.

Nel definire dunque l'idea di equità e giustizia, Paolo non ha eliminato il significato dato alla stessa nel Vecchio Testamento, ne la giustizia salvifica di Dio su cui lui insiste esclude la giustizia praticata dall'uomo, perché, quando dice che non siamo giustificati dalle opere della legge (**Romani 3:20-28; Galati 2:16**), non intende dire che non dobbiamo compiere opere giuste (**Romani 6:13-19; II Corinti 6:7; II Corinti 9:7-10**). Anzi, il compiere opere giuste passa proprio per i comandamenti che devono essere presenti all'interno della Chiesa di Cristo, e, uno di questi, per l'appunto, è quello di fare la beneficenza a chi è bisognoso.

<p>III CONCLUSIONE: La beneficenza attraversa tutta la Parola di Dio, e la giustizia praticata all'interno della Legge e per la Legge del Vecchio Patto diventa giustizia di grazia operata ed operante attraverso Cristo Gesù nel Nuovo Patto. Questo ci toglie il vincolo del dovere perché chi dimora in Lui non può restare indifferente ai bisogni del prossimo. Tutto con la massima discrezione e nel timore del Signore. Il volere di Dio è che la Chiesa sia una famiglia e la famiglia si deve provvedere in qualsiasi modo o maniera.</p>

La benedizione di Dio nella beneficenza

II Corinzi 9:1-5 - *"Non vi è alcun bisogno di me di scrivere a voi su questo servizio al Signore il popolo il. Per So che il vostro desiderio di aiutare, e sono stato che vanta su di esso per i Macedoni, dicendo loro che dallo scorso anno è in Acaia erano pronti per dare, e il vostro entusiasmo ha suscitato la maggior parte di essi di essere azione. Ma io vi mando i fratelli, in modo che il nostro vanto di voi in questa materia non dovrebbe risultare vuota, ma che si può essere pronti, come ho detto si. Per eventuali Macedoni venire con me e trovarti impreparato, noi per non dire nulla di te si vergognerebbe di essere stati così sicuri. Così ho ritenuto necessario esortare i fratelli a visitare in anticipo e terminare il regime per il generoso dono che aveva promesso. Poi sarà pronto come un dono generoso, non come a malincuore dato."*

La parola "generoso dono" è reso come traduzione della parola Greca **eulogia** che vuol dire benedizione. Al contrario, l'espressione resa con "dato a malincuore" viene tradotto con **pleonexia** cioè avidità, cupidigia, volontà di trattenere i beni per amor proprio e finalità personali. Questo quindi è un dono cioè un dare che non è obbligatorio, ma viene reso con gioia e letizia, e sottende il concetto di benedizione per chi offre generosamente al bisognoso. Non deve esserci persuasione o contorcimento di mente e di cuore per indurre le persone a donare. Basta che questi fratelli conoscano esattamente i risvolti e gli obblighi che ciascun uomo ha nel Signore di aiutare il prossimo, senza per questo dovere essere costretto a donare cifre assolute, come, per esempio, la decima. Paolo vuole il dono come un atto di abbondanza, di liberalità, da parte loro e non come un atto di avarizia. Ed ancora Paolo aggiunge:

II Corinzi 9:6-7 - *"Ricordati di questo: semina scarsamente mieterà altresì scarsamente, e chi semina abbondantemente mieterà altresì generosamente. Chiunque Ciascuno di voi deve dare quello che hai deciso nel tuo cuore da dare, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia."*

Paolo non sta usando il verso 6 per manipolare i credenti ed indurli a donare: egli sta solo dichiarando come stanno le cose, per il loro stesso bene: più tu adempi il volere di Dio più naturalmente Dio ti ricambierà in benedizioni! Ma deve essere e resta, SEMPRE, un affare di cuore: devi essere tu a sentirti spinto e nelle possibilità di farlo. Pastori oggi che cominciano a recitare scritture di Malachia e del Vecchio Testamento riguardo la decima e concludono o implicano che se tu non dai la decima alla chiesa tu sei maledetto da Dio! E allora dai la decima ma non perché lo senti nel cuore, ma soltanto perché sei stato indotto con il timore (falso) della presunta maledizione di Dio a farlo!!! Dio vuole che doni, certo, e ti garantisce una benedizione commisurata a quello che fai, NON alla quantità di quello che fai, ma alla qualità di quello che fai, (confronta la donna con i due spiccioli e il fariseo che mette il suo più nel cestino delle offerte al tempio). Dio vuole che tu sappia che devi donare e aiutare la Chiesa e chi ne ha bisogno, ma secondo la guida che lo Spirito Santo metterà nel tuo cuore e senza chiederti cosa farai e perché lo farai... Non donare significa essere avidi, e volere trattenere per se i beni ricevuti in grazia di Dio, ma l'amore per il denaro è un peccato.

I Timoteo 6:10 - *"L'amore del denaro è la radice di ogni specie di male"*

Il pericolo che corriamo va anche in una seconda direzione: se diamo in maniera errata, ci toglieremo anche la possibilità di dare in maniera corretta! Se do una decima che non mi sento di dare e quella decima finisce in mani sbagliate, quando arriverà un povero o un bisognoso nella casa del Signore io mi asterrò dall'aiutarlo sentendo la mia coscienza sollevata perché ho già fatta la mia parte ovvero, anche se volessi aiutarlo, non mi troverei nelle condizioni di poterlo fare, avendo già abbondantemente disperso le mie energie finanziarie.

Nel dare al bisognoso e ai poveri in generale, Dio non ci lascerà nel bisogno. Ma questo non significa che Dio è una Banca. Non posso pensare "beh! Offro mille euro i poveri così nel mio conto Dio me ne restituirà 10.000!". Dio è in grado di benedirvi abbondantemente, ma nelle cose necessarie e non in quelle superflue! Dio lascerà da parte la tua offerta "calcolata" come se tu fossi il furbetto della situazione! Non possiamo ingannare Dio con le nostre azioni, in nessun modo o maniera. Dio ti rifornirà in maniera abbondante, ma non aspettarti liberalità che sottendano cose in più di quello che ti è strettamente necessario!

II Corinzi 9:8-9 - *"E Dio è in grado di benedirvi abbondantemente, in modo che in tutte le cose di tutti i tempi, avendo tutto il necessario, vi abbondano in ogni opera buona scritta. Come è scritto: "Hanno sparso liberamente i loro doni ai poveri; la loro giustizia dura in eterno."*

II Corinzi 9:9-15 - *"Come è scritto: Hanno sparso liberamente i loro doni ai poveri; la loro giustizia dura in eterno. Ora colui che somministra il seme al seminatore e pane per il cibo sarà anche l'offerta e aumentare il tuo negozio di sementi e amplierà i frutti della vostra giustizia. Si sarà arricchita in ogni modo affinché tu possa essere generoso in ogni occasione, e attraverso di noi la vostra generosità si tradurrà in rendimento di grazie a Dio. Questo servizio che si esegue non è solo fornire le esigenze del popolo del Signore il ma anche traboccante in molte espressioni di ringraziamento a Dio. A causa del servizio con il quale si sono dimostrate voi stessi, gli altri lode a Dio per l'obbedienza che accompagna la tua confessione del vangelo di Cristo, e per la vostra generosità nel condividere con loro e con tutti gli altri. E nelle loro preghiere per voi i loro cuori si spegne a voi, a motivo della grazia superando Dio ti ha dato . Rendiamo grazie a Dio per il suo ineffabile dono!"*

Dio ci garantisce tutto il necessario e in ogni circostanza Egli mi provvede quello che mi occorre. Oggi vediamo fratelli che magari entrano nel bisogno, ed allora il fariseo che è sopito in noi ci porta a concludere che magari quel tale chissà cosa ha fatto di male nella sua vita ed adesso ne paga le conseguenze! Può anche essere così ma non spetta a noi indicarlo o pensarlo! Ho visto tantissimi uomini di Dio dare alla Chiesa tutto quello che avevano per amore dell'Opera e trovarsi davvero a vivere di fede: Dio non li ha mai lasciati senza che avesse provveduto alle loro necessità! Allo stesso modo, quando tu dai e magari sembra che Dio abbia allargate le braccia, non ti sentire sconfortato: Dio provvederà se non attraverso il lavoro o qualsiasi altro mezzo che tu pensi, attraverso la Chiesa stessa! Se io stesso mi trovassi nel bisogno o perché magari sono sotto prova o Dio sta cercando di sistemare qualcosa in me, sarei a mia volta coperto dalla mia Chiesa che sovverrebbe ai miei bisogni. E sai perché? Quando Dio dice che Egli è il capo e che il corpo è la Chiesa, il capo comanderà al corpo di provvedere ad uno delle sue stesse membra: il capo sa che le membra non si ritrarranno dall'eseguire quel comando del capo!

IV CONCLUSIONE: Dare è un affare di cuore, non può essere forzato o indotto e non può essere limitato o calcolato. Ma l'atto del donare nasconde la benedizione di Dio, il quale provvederà a sua volta alle tue necessità o attraverso liberalità diverse, toccando il "cuore dei Re" ovvero attraverso la stessa Chiesa: Egli è il capo del corpo, (la Chiesa) e non lascerà indietro nessuno dei suoi membri. Il non dare nasconde avidità, e l'avidità è la radice di tutti i mali.

I modi di fare beneficenza

Fino al momento abbiamo dunque chiarito alcuni aspetti di una materia che oggi crea tanto imbarazzo nella mente e nel cuore dei fratelli, perché magari non si sa come comportarsi in merito, ma vogliamo andare un attimo avanti nel nostro discorso. Appare chiaro allargare il concetto di beneficenza anche in un senso allegorico. Può esserci in Chiesa una sorella o un fratello che non abbiano un bisogno strettamente economico, ma ne abbiano uno affettivo ovvero di tipo diverso. Pensiamo ad un vecchietto che non guida la macchina e vorrebbe venire al culto ma ne è impedito. Questo giusto per fare un esempio. Anche l'azione di assistenza si inquadra in questo contesto di "beneficenza" riprendendo le stesse parole dettate dall'apostolo Paolo quando parla di opere giuste.

Abbiamo già scritto che nel definire dunque l'idea di equità e giustizia, Paolo non ha eliminato il significato dato alla stessa nel Vecchio Testamento, né la giustizia salvifica di Dio su cui lui insiste esclude la giustizia praticata dall'uomo, perché, quando dice che non siamo giustificati dalle opere della legge (**Romani 3:20-28; Galati 2:16**), non intende dire che non dobbiamo compiere opere giuste (**Romani 6:13-19; II Corinti 6:7; II Corinti 9:7-10**).

Quali sono le opere giuste? La parola greca che Paolo usa in proposito sottende l'idea di azione o attività, sottolineando proprio l'importanza che la Chiesa si muova in ogni direzione per adempiere ai "propri doveri" anche quelli di sostenere i bisognosi.

Romani 3:20-28 - *perché mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui; infatti la legge dà soltanto la conoscenza del peccato. Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù. Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge⁸.*

Non possiamo e non dobbiamo compiere opere che nascondano il nostro intento di farci notare nella Casa del Signore, ma ogni nostra azione deve scaturire dal puro e santo desiderio di compiere il mandato di Cristo e di obbedire ai Comandamenti del Signore, di cui, uno proprio che stiamo dibattendo, è quello di portare ristoro ai bisognosi dell'opera.

Romani 6:18-19 - *... e, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia. Parlo alla maniera degli uomini, a causa della debolezza della vostra carne; poiché, come già prestaste le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità per commettere l'iniquità, così prestaste ora le vostre membra a servizio della giustizia per la santificazione.*

Nei versi che abbiamo appena adesso citato Paolo parla di azione. Prestare le proprie membra significa muoversi agire in modo tale che noi corriamo verso la santificazione. E, correre verso la santificazione significa obbedire totalmente ai comandamenti del Signore, fra cui per esempio, quello di dare a chi ha bisogno. E qui cominciamo anche a comprendere che la nostra

⁸ La giustificazione attraverso la fede in Cristo la possiamo poi ritrovare nei versi seguenti: Isaia 53:11; Atti 10:43; II Corinti 5:21; Galati 2:15-16; Galati 3:8-14, Galati 22-29; Efesini 2:7-9.

azione non può e non deve essere semplicemente rinchiusa nel dare quello che ho. Potrei non avere soldi ed essere bisognoso a mia volta, ma potrei anche prestare un'attività lavorativa per aiutare qualcuno! Le armi della giustizia di Dio devono stare alla mia destra e alla mia sinistra, **(II Corinti 6:7)**. Questo versetto ha una profonda spiegazione alla quale vorrei portarvi per un po'. Con la mano destra compiamo (a parte le chiare eccezioni) tutti gli atti più necessari al nostro stesso sostentamento. La destra rappresenta la forza. E questa forza indica in qualche modo il tuo stesso io. Con la tua destra devi anche combattere il buon combattimento. Ma a questo combattimento non devi lasciare indietro la sinistra, che rappresenta invece la tua parte di debolezza. Se poi consideri che la Chiesa è un corpo, anche nella Chiesa vi è un braccio destro forte, che può fare, e ve ne è uno sinistro, debole, che non può fare, ma ambedue vanno portati alla battaglia. Ambedue vanno utilizzati nel Signore.

In questi anni abbiamo visto come le necessità della Chiesa siano moltiplicate in modo smisurato. Al contrario, le risorse e le possibilità, anche in senso di liberalità che si ricevono da parte di enti benefattori sono via via andati scemando se non addirittura si sono esauriti. E, con tutta la buona volontà, (come nel sistema pensionistico italiano), si è invertito il rapporto tra chi può aiutare e aiuta i bisognosi e chi si trova in una situazione di essere nel bisogno. Non si riesce più a fare fronte a tutte le necessità. Sappiamo che Dio provvede e provvederà in ogni mezzo, ma riprendendo proprio le opere di giustizia espresse dall'Apostolo Paolo, noi cristiani siamo oggi chiamati a fare del nostro meglio in tutti i sensi per garantire alla Chiesa le risorse per adempiere al grande mandato di Dio. In questo senso la Chiesa deve comprendere che non può e non deve stare ferma davanti al bisogno. Tu magari non hai soldi sufficienti per aiutare i bisognosi, ma puoi prestare una tua giornata di lavoro a raccogliere vivande da redistribuire ai bisognosi dell'Opera o a chi pur non essendo dell'Opera ha bisogno che tu adempia al mandato di Dio nella tua vita non lasciando il povero ferito e tornando ai tuoi affari personali.